

Eraclito, la guerra, la verità e noi: una lezione che non si esaurisce

Oltre il conflitto distruttivo con umana ragionevolezza

AMOS BERTOLACCI



Uno dei primi filosofi greci, Eraclito di Efeso, tra il sesto e il quinto secolo avanti Cristo è famoso per aver detto che il conflitto (*polemos*) è «padre di tutte le cose e di tutte re», richiamando l'attenzione sulla guerra come dimensione costitutiva del cosmo. Secondo Eraclito accanto alla guerra e al conflitto c'è un'altra forza «che è sempre» e secondo cui «tutte le cose avvengono», sebbene gli uomini stentino a comprenderla, cioè il *logos*, un termine greco che può essere tradotto come «ragione», «discorso», o «parola». Gli studiosi tendono a considerare *polemos* e *logos* principi contrapposti nella filosofia di Eraclito.

Un primo grande insegnamento ci proviene dal filosofo greco: la guerra è radicata e diffusa intorno a noi e dentro di noi molto più profondamente di quanto saremmo portati a credere ed essa tende a opporsi e a contrastare il *logos*, cioè la ragionevolezza, il dialogo, la veridicità del parlare. Attualizzando l'insegnamento di Eraclito, potremmo dire che la guerra militare, cui tutti assistiamo attoniti da quasi un anno in Ucraina e in molte altre parti dimenticate del mondo, è un riflesso di questa ineliminabile e universale conflittualità che porta l'uomo a fare guerra ai suoi simili, sui campi di battaglia come nella vita di tutti i giorni, negli scontri tra eserciti come nelle relazioni interpersonali, e a sopprimere così facendo quel raziocinio che lo contraddistingue.

L'opposizione tra *polemos* e i tre sensi sud-

detti di *logos*, sancita da Eraclito ai primordi della nostra civiltà occidentale, ci permette di intendere meglio altrettanti aspetti della realtà della guerra di tutti i tempi. Da un primo punto di vista, in quanto opposta alla ragione, la guerra è per sua natura irrazionale. Ciò comporta che in una situazione di guerra i contendenti sono soggetti a perdere il lume della ragione e a lasciarsi guidare da una furia cieca da cui è velleitario aspettarsi che si liberino da soli. Anche una prospettiva totalmente irragionevole come un conflitto nucleare su scala mondiale potrebbe essere un deterrente inefficace a contenere la follia della guerra e impedirne l'escalation.

In secondo luogo, in quanto antitetica al discorso, la guerra per sua natura sopprime il dialogo. L'assenza di dialogo non solo è dimostrata dall'inefficacia delle diplomazie e dall'inutilità delle delegazioni, destinate a rimanere «lettera morta» durante una guerra; essa funge anche da indicatore di ogni situazione di conflitto, sia bellico che non bellico, cosicché vi è inevitabilmente guerra, in un modo o in un altro, ovunque non vi sia dialogo.

Da un terzo punto di vista, infine, se la prima vittima della guerra è la verità ciò accade perché la guerra per prima cosa uccide la parola portatrice di verità. Le dichiarazioni contrapposte dei contendenti sono meri *flatus vocis*, incapaci di spiegare la reale portata di un conflitto e le vere cause che lo scatenano, come vuote parole sono i loro proclami di intenti. Se non può esservi pace senza giustizia, sicuramente non può esservi giustizia senza che

la parola di verità, uccisa dalla guerra, sia riportata in vita e protetta (come «foglia appena nata», direbbe Ungaretti).

In tutti e tre i casi c'è bisogno di un agente terzo che sia *super partes* e infonda ragionevolezza, crei dialogo, stabilisca verità tra le fazioni in conflitto. Gli organismi internazionali, i mezzi di comunicazione, gli studiosi della materia hanno un compito ineludibile in tal senso.

Eraclito è uno dei filosofi greci antichi che Dante Alighieri nella *Divina Commedia* pone nel Limbo (*Inferno IV*, 138) tra i grandi personaggi del passato che non meritano condanna all'Inferno, sebbene, in quanto non battezzati, non possano attendere salvezza nel Purgatorio o goderla nel Paradiso. L'audace mossa dantesca di inserire nel Limbo filosofi pagani come Eraclito, assieme addirittura a pensatori musulmani come Avicenna e Averroè, spinge a guardare all'insegnamento di Eraclito con uno sguardo cristiano. In questa prospettiva non è esagerato affermare che il *polemos*, la guerra, si contrappone per natura non solo al *logos* di cui il filosofo greco parla, ma anche al *Logos* di cui parla il Prologo del Vangelo di Giovanni, cioè a quel Verbo di Dio che l'evangelista identifica con Gesù Cristo. In effetti il cristianesimo, sia ortodosso sia cattolico e protestante, viene gravemente ferito, offeso e screditato dalle vicende della guerra in Ucraina, dove da quasi un anno dei religiosissimi cristiani si azzannano l'un l'altro e dei venerandi patriarchi della religione del Crocifisso giustificano e fomentano una guerra sanguinosa. Promuovere ragione, dialogo, e verità in un contesto di guerra - come papa Francesco continua fare in modo limpido - significa alleviare la passione del Verbo, in Ucraina come altrove, e creare occasioni per una resurrezione della vita in ogni paese martoriato da conflitti.

Scuola IMT Alti Studi Lucca